

Draghi? Può attuare la politica economica del Papa

di Andrea Pira

Il più politico dei papi ripone la sua fiducia nel più tecnico dei presidenti del Consiglio. Spetterà a Mario Draghi dimostrare che la politica economica di Papa Francesco «non è soltanto una chimera ma una possibilità concreta e realizzabile». Per farlo c'è stato però bisogno di commissariare la politica o, meglio, di inserirla «in un percorso quaresimale» per uscire dal vortice di polarizzazione che ha fatto saltare le regole del gioco democratico.

Piero Schiavazzi, docente di Geopolitica Vaticana alla Link Campus University di Roma, usa il linguaggio della liturgia per analizzare i rapporti del nuovo governo con la Santa Sede. «Il Papa ritiene Draghi un politico. Il passaggio centrale è stato il *whatever it takes* del 26 luglio 2012. Quella fu una presa posizione politica», spiega a *MF-Milano Finanza*. Francesco e Draghi condividono «un dna comune». L'ex governatore è il primo presidente del Consiglio dai tempi di Papa Montini con Aldo Moro e Giulio Andreotti ad avere un rapporto diretto con il Pontefice e con il suo circolo ristretto. Qualcosa che i predecessori di Draghi a Palazzo Chigi non avevano. Il premier ha quindi un doppio mandato. Quello conferito dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e quello, anche se solo simbolico, che ripone Francesco nelle sue mani, ossia dare concretezza alla visione economia del Pontefice i cui contorni sono stati delineati nelle encicliche *Laudato si* e *Fratelli tutti*. «In entrambe le occasioni non si è colta la portata economica dei due testi, considerati il primo un'esortazione alla tutela dell'ambiente e il secondo rivolto ai rapporti con il mondo islamico, ma dal terzo capitolo in poi profondamente incentrato sull'economia», aggiunge. Nella visione del Pontefice l'economia ha perso la prospettiva di lungo respiro per concentrarsi sui risultati e sui ritorni a breve e quindi ha bisogno del ritorno della politica per indirizzarla. In parallelo, sottolinea ancora il docente della Link Campus, con l'enciclica *Fratelli tutti* Bergoglio guarda alla crisi della democrazia, segnata dalla

predominanza di litigiosità sulla competizione. «Tra Draghi e Francesco assistiamo a una forte sintonia», spiega Schiavazzi. Tale conclusione nasce dall'analisi di alcune date-chiave e svolte impresse dai due. «Se tu hai un peso sulla tua coscienza, se tu hai vergogna di tante cose che hai commesso, fermati un po' e non spaventarti», ha detto Francesco nell'Angelus del 3 novembre 2013», ricorda Schiavazzi.

«Siamo davanti a un alleggerimento della colpa, a un tasso di sconto. Quattro giorni dopo, il 7 novembre, Draghi fissava i tassi d'interesse allo 0,25%. Ancora: nel gennaio 2015 il presidente della Bce lanciava il Quantitative easing, il programma di acquisto di titoli di Stato per 60 miliardi al mese, mentre il 13 marzo Bergoglio annunciava il Giubileo straordinario della misericordia, l'anno della remissione dei peccati. E che altro è un'indulgenza se non una sorta di Quantitative easing?».

Schiavazzi guarda anche alla composizione dell'esecutivo: «Riprendendo la metafora della Quaresima, solo con un tecnico alla guida del governo i partiti possono intraprendere il necessario cammino di espiazione. La scelta di 15 ministri politici li obbliga a cooperare, i Cdm diventano un laboratorio di legittimazione reciproca dopo anni di litigiosità. Allo stesso tempo assegnare la gestione del Recovery a otto tecnici fa in modo che i 209 miliardi siano indirizzati a progetti strategici e che la spesa non diventi una spesa corrente e di corrente, ma guardi alla produttività e non alla speculazione che invece, nella visione di Bergoglio, guida l'economia di questi tempi». (riproduzione riservata)



Piero Schiavazzi

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

